

DOCUMENTI E NOTIZIE
PER LA STORIA DELL'ISTRUZIONE IN GENOVA

La scuola, a comune giudizio, è un fattore potente della civiltà di un popolo; val quindi la pena di rintracciarne le memorie più antiche, e di proiettare così un raggio sulla coltura della mente e dello spirito che da quella emana; donde gli animi sogliono qualche volta educarsi a virtù e trovare sollievo nella sventura.

Le scuole antiche di Genova, riferendoci al medio evo, si possono distinguere in episcopali, claustrali e laiche. Le prime ebbero luogo presso i Capitoli delle chiese cattedrali: il maestro era scelto fra i canonici; a Genova si chiamava *magiscola* (*magister scolae*), ed era tenuto in alto concetto, sicchè nelle grandi solennità, si cingeva anche della mitria. A lui rivolgevasi spesso i pontefici per questioni di somma importanza. Difatti Ottobono Scriba riferisce al 1179 che Ugo, allora arcivescovo di Genova, chiamato da papa Alessandro III all'universale lateranense concilio, vi andò accompagnato da Ogerio Galletto *magiscola* della nostra Cattedrale. Innocenzo III a sua volta, con lettere del 28 maggio 1201, delegava pure il nostro *magiscola* e l'abate di Borzone a decidere una controversia attinente al diritto canonico sorta fra l'Arciprete di Rapallo e il Rettore di Sant'Ambrogio della Costa (1). In carta del 1191 si ricorda un *presbiter Iordanus* allora maestro della collegiata di S. Lorenzo (2). All'anno 1254 rimonta un documento, riferito dal Poch, che termina con questa clausola: *Actum Januae in domo Archiepiscopi ubi reguntur scole per magistrum Rubaldum*, donde si può anche arguire dove risiedesse probabilmente la scuola del ma-

(1) BRIZZOLARA, *Storia dell'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone*, pagine 62-63.

(2) SPOTORNO, *St. Lett. della Liguria*, vol. I, p. 308.

Giorn. St. e Lett. della Liguria.

giscola (1). In altri atti del 1299 si legge pure: *Actum Janue in canonica S. Laurentii in camera majuscolae presbyteri Ugonis magistri scholarum Januae* (2). Fra i testimoni ai capitoli di pace conclusi dai Genovesi con i Pisani pel possesso della Sardegna e della Corsica, compare: *dominus Tedixius magister scholarum S. Laurentii Ianue* (3). Finalmente in una delle pergamene appartenenti a S. Stefano troviamo scritto: *Actum Ianuae in claustro S. Laurentii, in camera domini Iacobi magistri scholarum ecclesiae Ianuensis an. nativitatis 1335* (4).

Sollecitata dai Papi, da Carlo Magno e dal suo ministro Alcuino si sviluppa la scuola claustrale, dove col fervore della religione s'accoppia lo studio dell'arte nel suo triplice aspetto letterario, pittorico ed architettonico. Dalla Scozia scendono monaci di un'alta coltura, diffondendola nelle Gallie ed in Italia. San Colombano fonda la Badia Bobbiense, e vi promuove colla scuola anche il lavoro dei campi, sia l'una che l'altro imposti già nella Regola dal fondatore dell'Ordine. Cosicchè avresti veduto dei suoi seguaci gli uni fissare sui codici fra le più smaglianti miniature il profondo pensiero dei filosofi e dei poeti antichi, quando per l'appunto pareva più che mai obliato se non quasi estinto; altri invece propagare la coltivazione dell'ulivo, già sacro simbolo di sapienza; e tutti ad una mettere in quest'opera di pace e di umanità quella energia che i più allora ostentavano nel solo maneggio dell'armi. Le materie del trivio e del quadrivio informavano press'a poco

(1) POCH, *Miscell.*, Mss. Bibl. civica Genova, Vol. V, Reg. 11, p. 98.

(2) SPOTORNO, op. cit., v. I, p. 309.

(3) *Liber Jurium*, II, p. 127 sg. Lo stesso magiscola Tedisio presenta lettere pontificie nanti il not. Corrado Stefano nel 1297. (R. Arch. di Genova, detto not., reg. unico, pag. 108).

(4) R. Arch. di Genova, Fascio delle pergamene di S. Stefano in fine. Altri magiscola sono ricordati dal doc. seguenti: dai Reg. 14 (num. 1790) dei *Litterarum* all'anno 1447-48, 5 marzo. Ivi si legge: *Nobilis d. Spineta ex marchionibus Malespinis de Terzerio acolitus V. Sanctitatis et magiscola Eccl. nostrae Cathedralis*. In *Divers.*, Reg. 139, an. 1468: *Pro domino Iohanne de Serra magiscola qui dicit excepisse in suam habitationem Magn. Dom. Potestatem pridie ex Mediolano profectum*. E lo rifanno delle spese, devolvendo L. 15 dallo stipendio del podestà in suo favore. Vedi inoltre ART. FERRETTO in *Eco d'Italia*, 1894, in nov. *Maestri e scolari*.

il programma didattico della scuola benedettina. È probabile che questa non mancasse nelle più importanti badie liguri, sebbene per la coltura non godessero la fama a cui si levarono quelle di Subiaco e di Fulda (1).

I Padri Domenicani, stabiliti che furono in Genova, non tardarono di molto ad istituirvi lo studio. Infatti nelle carte raccolte dal Muzio troviamo un documento del 1229 che fa menzione delle loro scuole (2). Ivi pure nel 1377 il Collegio dei giudici elegge i suoi procuratori (3). In esse insegnava senza dubbio, Giovanni Balbi genovese, dell'ordine stesso, autore del noto dizionario latino che volle intitolare « *Catholicon* ». Dal Giustiniani vien ricordato con queste brevi parole: « Fiorì ancora Gio. Balbo genovese dell'ordine dei predicatori, del quale, come ha scritto il Sabellico, sono uscite molte opere letterarie ed utili ai studiosi, e massimamente in quelli tempi ch'era penuria e gran scarsità di lettere » (4). Essi conferivano anche pubblicamente il titolo e le insegne magistrali, come risulta da un atto notarile del 1387 dove *magister Antonius ordinis praedicatorum commissarius et exequutor apostolicus publice dedit Fratri Beltrami dicti ordinis insignia magistralia haec est biretum rotundum* (5).

(1) MABILLON, in *Praef. Actis Sanctorum ordinis S. Benedicti*, ed. 1732, pag. 268, dice: *Porro in singulis Coenobiis maioribus Scolasticus instituebatur, id est scolarum magister, qui non solum in scripturarum divinarum scientia excelleret, sed etiam in litteris saecularibus, id est in mathematica, astronomia, arithmetica, geometrica, musica, rethorica, Poesi et in caeteris omnibus*. La scuola in origine si biforcava in due, quella degli interni e quella degli esterni, la qual ultima si ridusse poi ai soli giovanetti oblati e fu infine soppressa: il motivo si legge nello stesso autore a pag. 118: *Postea vero quam tepescente religione datus est locus parentum cupiditati, qui levandae familiae causa non devotionis si quos gibbosos, deformes, stupidos et saeculo ineptos haberent filios, Monasteriis includebant; res in monasticae disciplinae versa dispendium, aboleri dein coepit* TOSTI. *Storia della Badia di Montecassino*, Vol. I, pag. 221: « Tenevano floridissime scuole di giovanetti che nutrivano non solo di sacra, ma anche di civile sapienza ». SAN PIER DAMIANO, *Epist.* 17 del libro 2.^o.

(2) SPOTORNO, op. cit., Vol. I, pag. 309.

(3) Arch. cit., Notaro Paolo Lanfranco.

(4) *Annali*, Vol. I, anno 1288.

(5) Arch. cit., RICHERI, Fogliazzo B, foglio 40, col. 5. In quanto all'usanza di conferire le insegne dottorali ripete le sue origini da un'epoca assai

Rispetto alle scuole laiche niuno ignora che Lottario, affinchè cessasse l'incuria dilagante per tutta l'Italia d'allora in fatto di dottrina, avea messo le basi di ampie circoscrizioni scolastiche, e nominato in otto città del regno, altrettanti maestri, additando pure i paesi limitrofi donde gli scolari dovessero recarsi a quei centri di coltura e d'istruzione. A Pavia, alla scuola di Dungalo, monaco oriundo della Scozia, era prescritto di accedere ai genovesi insieme a quei di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, VerCELLI, Tortona, Acqui, Asti e Como (1). Non si tratta solo di una scuola pei fanciulli, come osserva il Salvioli, ma di maestri che svegliassero le attività intellettuali e infondessero la dottrina agli scolastici, cioè a persone già dirozate ed avviate agli studi (2). Ma di maestri o laici od ecclesiastici privati, che prestano l'opera loro a condizione, previo un contratto, o tengono scuola in casa propria o si convengono di insegnare a conto di altri maestri od anche in società, si trova di frequente memoria nei notari. Già un atto del 1221, ci apprende che Gio. di Cogorno colloca suo figlio Enrichetto presso un notaro, affinchè gli serva da amanuense ed anche a fare scuola: e con un altro del 1248 il maestro Pagano promette a Conrado Calvo banchiere di insegnare ai figli di lui Guglielmo ed Emanuele il Saltero ed il Donato, finchè sappiano leggere corretta-

remota. Infatti si legge in Paolo Diacono (*De Gestis Longobardorum*, libro 6^o, cap. 7.^o), che re Cuniberto donò a Felice insigne maestro nell'arte grammatica in Pavia *baculum argento auroque decoratum inter reliqua suae largitatis munera*.

(1) Il sesto dei Capitoli promulgati a Cortolona l'an. 825 (cfr. *Monumenta Germaniae Historiae*, Vol. III a pag. 249), riportato pure nei Documenti dall'ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, dallo Spotorno e dal Salvioli, dal Giesebrecht e dall'Ozanam nell'opere loro sull'Istruzione. A questo regio proclama fa eco il canone di Eugenio II, il quale è ispirato alle comuni lagnanze sulla deficienza d'una coltura letteraria. Sulla precedenza poi più dell'uno che dell'altro si è fatta una quistione. Il Muratori fa Dungalo oriundo della Scozia e monaco, indi soggiunge: « fui anch'io il primo ad osservare che Dungalo donò buona copia di libri all'antichissimo monastero di S. Colombano di Bobbio, dei quali poi passarono le copie in altre parti d'Italia ».

(2) SALVIOLI, *L'Istruzione pubblica in Italia nei sec. VIII IX e X*, pag. 21

mente a giudizio di un buon maestro. E ciò per soldi 12 (1). Qui si parla soltanto di leggere, ma in quanto allo insegnare a scrivere, ci voleva del bello e del buono, non tanto per la scarsezza e la preziosità della pergamena, quanto per il prezzo assai caro della carta bambagina e del papiro. A tal uopo non era ancora scomparso l'uso delle tavolette cerate di cui fanno cenno Orazio e Petronio nelle loro satire. Infatti il 10 agosto del 1283 Ponzio Ermengardo di Montpellier e Costantino Anglo, convengono di fare società per un decennio nell'industria di fabbricare simili oggetti da scrivere (2). Inoltre molti documenti manoscritti firmati dal *signum manus*, attestano che pochi sapevano scrivere. Ed era appunto il notaro che sopprimeva al bisogno degli interessati, quando nell'ora che le contrade si facevano più frequenti, vi discendeva provvisto di penna e di calamaio, per servire ai suoi clienti. Del 1273 addì 14 aprile un Andrea, canonico di S. Maria di Castello ed il maestro Guglielmo di Novara, fanno vicendevole promessa di non accettare più per un anno nelle loro rispettive scuole allievo alcuno, oltre quelli che già tengono. Fra i testimoni apparisce Baliano di Novara esso pure maestro di scuola (3). Poco dopo, 1282 3 gennaio, è

(1) Archivio cit., not. Giovanni de Amandolesio, 16 febbraio 1221: *Ego Iohannes de Cucurno loco tibi magistro Bartholomeo notario filium meum Enrigelum usque ad annos quinque proxime venturos ad standum tecum et tibi serviendum et ad disciplinam tuam audiendum et scolares tuos prout melius sciverit educendum et ad scripturas quas eidem facere preceperis scribendas. Promittens tibi me facturum et curaturum quod usque ad dictum terminum tecum stabit et quod res tuas que penes te fuerint bona fide custodiet et selvabit et non fugiet nec te dimittet et si fugiet eum usque ad dies tres post fugam ad tuam disciplinam et ad tua reverti faciam servicia facienda et quod scripturas quas volueris tibi scribet et libros quos sibi docueris et donatum et psalterium in tuo ordine mandato edocebit. Insuper promitto dare tibi pro menstratura et doctrina dicti filii mei libr. 1 sol. XI, usque ad annos tres videli. et annualim sol. X ecc. Actum Ianuae in Ecclesia Sancti Laurentii. — ISNARDI, Storia dell' Università, vol. I, pag. 248.*

(2) Arch. cit., in not. Guido di S. Ambrogio, vol. unico, pag. 204.

(3) Arch. cit., Not. Faccio de Sancto Donato, pag. 105: *Magister Andreas Canonicus ecclesiae sancte Marie de Castro ex una parte et magister Wilielmus de Novaria ex altera ex pacto adhibito inter eos et pure amice*

ricordato un *presbyter Guido de Manarolio, magister scoliarum*, abitante nel borgo di Santo Stefano (1). Da certe stipulazioni traspare anche l'indirizzo didattico a cui si tiene obbligato il docente; mentre da una parte, come sopra si è visto, il Donato e il Salterio formano come un programma per l'avviamento allo studio dei classici, dall'altra invece scorgiamo un insegnamento pratico, e direi più conforme a quello delle odierne scuole tecniche. Infatti Salvo da Pontremoli, maestro di grammatica (1 maggio 1310), promette a Gio. Piacentini abitante in Genova, di insegnare a suo figlio a leggere gli strumenti ed a redigere brevi scritture in guisa che divenga sufficientemente capace di servire da scrivano in qualche scagno. Onorario soldi 25 (2). Non molto dopo il medesimo stabilisce con Antonio da Tribogna di ammaestrare suo figlio tanto che nello spazio di quattro anni sappia leggere ed anche scrivere lettere brevi, per bene e a sufficienza secondo l'uso dei mercanti di Genova. L'onorario è di lire due ogni biennio, più dieci alla fine (an. 1317, 30 marzo) (3). Questa specie di locazione d'opera poteva parimenti aver luogo fra il maestro ed il Comune, sebbene non risulti che esistessero delle scuole stabilite per legge o consuetudine a carico del governo. In due documenti del 1374 e 1376 si veggono registrati gli stipendi annui di 100 fiorini che la

promiserunt convenerunt unus alteri vicissim quod ad annum unum proxime venturum aliquis illorum non docebit nec accipiet in scolis suis aliquem puerum ex illis quos nunc habent alioquin penam sol. 40 Ianue unus alteri dare et solvere promittunt ecc. Actum Ianue in domo in qua regii dictus magister Andreas; a. 1273, 14 aprile.

(1) Arch. cit., Notari Angelino de Sigestro e Giacomo Nepitella, a pagina 120 del Reg. 2.

(2) Arch. cit., Not. Corrado de Castelli di Rapallo, filza 8, anno 1310, 1 maggio « quod dictus Bartolomeus sciet legere instrumenta et scripturas facere breves et quod erit sufficiens pro serviendo in quadam apotheca pro scriba. Et dictus Ioannes promisit sol. viginti. Actum Ianuae in domo ipsius magistri ».

(3) Arch. cit., Not. Ugolino Cerrino, Registro unico, anno 1317, 30 marzo, pag. 67 v. Altra menzione ne è fatta nel not. Antonio de Gregorio, F. 2, anno 1315, 5 dic.: « In nomine Domini amen. Ego Conradus de resto f. qm. Gulielmi de resto Confiteor tibi magistro salvo de Pontremulo me tibi debere dare et solvere s. sex Ianuenses occasione documenti a te recepti et

Repubblica paga ad Antonio de Calcina dottore di grammatica, e di soldi 240 al maestro Simone de Alexa (1).

Il nome di questi maestri, la patria, la località stessa dove abitano, balzano fuori da quelle vecchie carte quando in testamenti, quando in atti per nomina di procuratore, o in altri di manomissione, di locazioni, d'affitto o in fine in veri contratti di servizio e di società (2). Nativi il più delle volte di qualcuno dei paesi rinchiusi nell'ambito dell'antico dominio della repubblica, questi *magistri scholae*, questi *professores grammaticae*, ed *artium doctores*, spesso vanno randagi di città in città, di borgo in borgo, per fermarsi dove paia che possa meglio brillare alla loro mente la speranza di una condizione più commoda e più lucrosa. E Genova era appunto, come tuttavia, una delle città por-

librorum a te receptorum et pro nutrimento filii mei Gulielmi a te recepti per me et filium meum predictum. — Actum Ianue, in scolis dicti magistri Salvi ». Risulta quindi che riceveva la somma per aver scritto un documento e dei libri per conto di un certo Corrado de Resto e per la pensione e fors'anco l'insegnamento dati al costui figlio.

(1) Arch. cit., Reg. n. 57, *Magistrorum Rationalium*, pag. 8, an. 1374 « Anthoniolus de Calcina, doctor grammaticae debet nobis pro Napoleone Lomelino et sociis libras LXII et sol. X et sunt pro eius provisione ad rationem florenorum 6 in anno: pro mensibus sex inceptis in kal. februarii proxime preteriti et finiendis in kal. augusti proxime venientis ». — *Cartul. pro massaria Caffae*. car. 330 v., 20 febr. 1375: « Magister Symon de Alexa mag. scholarum pro suo salario quod est solidos 240 in anno ».

(2) Arch. cit., Not. Cristoforo de Rovellino, Filza I, n. 109: 1377, 15 ag. « D. Magister Antonius de Ceva magister scholarum habitator Ianuae ad portam S. Andree » — Filz. XI, n. 228: 1398, 26 giugno, lo stesso *fa società* col maestro Andrea de Petrarubea. — Filz. I, n. 35: 1379, 1 agosto, Matteo Bezossi maestro di scuola fa testamento: « Actum Ianue in contrata sancti Pancratii in domo dicti magistri ». Fra le suppellettili sono pur nominati: « liber Virgilii novus scriptus propria manu dicti testatoris qui nondum est ligatus. Liber Terentii ligatus in tabulis coopertus corio albo. Liber trajedarum senece non ligatus. Liber platonis qui non est completus. Liber salusti completus. Liber Iuvenalis completus. Liber Ioyca alberti magni scriptus in carta. Liber topicarum Aristotilis super octo volumina ». — Ivi, n. 34: 1394, 15 gennaio: « M. Veronus de Casali magister scholarum grammaticae et Petrus de Laborantibus » pur maestro fanno un compromesso. — Filz. XI, pag. 48 e 135: 1397, 12 gennaio: « M. Veronus de Resascho de Casati magister scholarum grammaticae » in Genova nomina un procuratore. — 1397, 20 marzo: « dom. mag. Odonus de Mellanis de Pochapalia magister scholarum gramatice » nomina procuratore — Lo stesso manomette Bartolomeo suo schiavo, tartaro.

tate in palmo di mano pei traffici fiorenti e la rispettiva ricchezza. Ma il vago miraggio cedeva talvolta ad una vera disillusione, quando le discordie e le lotte intestine turbavano il quieto vivere e quella serenità che è troppo indispensabile non tanto ai docenti quanto alla scuola, ed essi correvano il rischio di avere la peggio, come accadde precisamente a quel disgraziato umanista che fu Antonio Casarino (detto altrimenti Antonio Siculo), il quale, tumultuando il popolo in sulle piazze della città, e presa di mira anco la sua casa, mentre cerca un varco alla sua salvezza sopra due assi di legno adattati lì per lì fra il davanzale della sua stanza, e quello prospiciente della casa attigua, precipita sulla pubblica via, restandovi esanime (1). Peggior flagello erano poi le epidemie. Antonio Astesiano da Villanova, in una sua epistola in distici latini indirizzata al fratello Niccolò, racconta che, fuggendo da Pavia per mettersi al riparo dalla peste del 1431, arrivato a Genova apre una scuola per suo conto in una delle tante villeggiature circostanti: ma anche qui, incalzato dalla epidemia e dallo spavento, in vedersi repentinamente rapiti dalla morte due dei suoi allievi, è costretto a fuggire, e mentre si trova in viaggio alla volta d'Asti, corre pure il pericolo di naufragare alla foce del torrente Cerusa (2).

(1) MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, pag. 58, Palermo, 1707. — NERI, *Noterelle d'archivio*, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. V, pag. 31.

(2) MURATORI, *Rev. Ital. Script.*, vol. XIV.

Verum ut propositum repetam, carissime frater,
Quando Ticinensi pulsus ab urbe fui
Exceptit meos, ut dixi, Genua gressus
In qua hominum victus carior esse solet.
Quum mihi tunc esset, velut ante, pecunia pauca,
Qua possem vitam vix tollerare meam
Civibus a multis pretio conductus honesto
Incepi natos instituisse suos
In quadam ex Villis quas illi tempore semper
Aestivo cives incoluisse solent
Non steteram in villa per menses quattuor illa
Quando supervenit horrida pestis ei
Quae de discipulis quos illic ipse docebam
Abravit subita morte repente duos.

Di questa istessa epidemia si trova un altro riscontro in una petizione fatta dal maestro Bernardo della Torre da Castelnuovo il 21 marzo 1430:

D'altronde la Repubblica cercava pure d'adescare questi maestri accordando loro ogni sorta di immunità, esentandoli da ogni altro pubblico servizio, e largheggiando, il più che poteva, nello stipulare le loro convenzioni col Comune per la tassa che ogni professionista dovea pagare. Infatti addì 27 maggio del 1420 il Doge e gli Anziani: *Scientes..... quot scolares omni doctrinarum virentes genere, opera sua, studio et incessanti cura perfecerit Egregius Artium doctor Magister Ludovicus de Guastis, audito et per aliquos egregios cives coram dominis Antianis exponentes Magistrum Ludovicum Saonam iturum cum optimo salario, ab eisdem Saonensibus postulatum, supplicantes ne hoc paterentur, ne serenissima civitas nostra huius tam utilis viri spoliaretur persona, consentientes eidem Magistro ultra alias immunitates eius, immunitatem perpetuam dederunt et concesserunt, dant et concedunt ab omnibus et singulis avariis angariis, mutuis, solutionibus realibus et personalibus francum, liberum, et immunem creant* (1). Ai Lombardi poi che contraevano matrimonio in Genova, per 10 anni erano accordati privilegi e convenzioni speciali, come risulta da una supplica di un Gio. Massono, professore di grammatica, il quale richiama questi diritti in suo favore (2). Dagli stessi atti notarili ci risulta inoltre che due o più maestri potevano stipulare veri contratti a base

« Supplicatur et humiliter exponitur vobis d.^o d.^o Archiepiscopo ducali gubernatori et consilio antianorum pro parte magistri Bernardi de la turre de Castronovo grammaticae professoris. Cum gravatus sit in avariis ab octo annis citra taliter quod nullo modo tolerare potest, considerato quod ubique locorum grammaticae professores sint immunes tamquam avariis realibus quam personalibus ac etiam attento quod jam septem mensibus elapsis grammaticae professores huius civitatis non possunt suum officium exercere propter epidemias regnantes, ac etiam considerato quod in terra castronovi est suppositus avariis ecc. ecc. » implora che gli sia alleviato il peso della sua convenzione almeno per un quinquennio. Il governatore rimette la pratica nelle mani dell'Ufficio *expense ordinarie*, ricordando però « quod professores grammaticae in diversis mundi partibus non sunt suppositi oneribus realibus vel personalibus, quod dictus magister Bernardus est valens in arte sua quamvis pauper nec ob hoc generatur grande preiudicio comuni ». Arch. cit., *Diversorum*, filz 5.^a, n. 224.

(1) Arch. cit., *Diversorum*, l. cit.

(2) V. Documenti.

di società, valevoli ordinariamente per la durata di anni cinque, quando però il Collegio ed i Rettori, previo l'esame ed il sindacamento, avessero riconosciuto con certezza le loro buone qualità sia morali che didattiche e la loro sommissione ai capitoli dello Statuto (1).

Anche le maestranze degli artefici, alle quali si uniformava pure sotto molti rapporti, la corporazione dei grammatici, solevano eleggersi un maestro particolare per l'ammaestramento dei figli degli artigiani. Addì 5 novembre dell'anno 1486, Raffaele Richeme, Battista Cazella, e Gaspare di S. Pietro Ianieri, vengono a patti con prete Giorgio Lunense, maestro di grammatica che si obbliga di reggere e mantenere *in burgo S. Stephani* e in quella casa che si sceglierà *a conigio Ponticelli usque ad fontes rivi turbidi, scholas et ibi docere bene fideliter et sine fraude, et toto posse suo grammaticam illos pueros de quibus* ecc. I Ianieri gli garantiscono 35 scolari dei quali 25 a soldi 8 il mese e dieci a soldi 4. L'anno seguente addì 2 di novembre gli stessi fanno un'altra convenzione con *Antonio de Pelegrinis de Novis q. Dominici, grammaticae professore*, onde questi si obbliga a reggere e mantenere nello stesso borgo, *in illa domo seu habitatione quam elegerint dicti Raffael et socii, tamen in contentamento dicti magistri Antonii publice scholas, et ibi docere et instituere toto tempore infrascripto et in vero tempore hyemali usque ad horam congruam, bene fideliter et sine fraude et toto posse suo grammaticam illos pueros seu scholares de quibus prout infra dicitur, et cum salario mercede sub modis* ecc. Gli assegnano per 30 scolari, soldi 8 al mese da 20 di quelli, e quattro dagli altri dieci. Oltre a ciò detto maestro possa, e gli sia lecito riceverè e tenere scolari dieci che siano anche estranei al borgo di S. Stefano con tutto suo rischio e pericolo. Il contratto è valevole per la durata di un anno a cominciare dal 10 di novembre. Fra i testi havvi pure un Gottardo de Pelegrinis de Novis Magister scholarum (2).

(1) V. Documenti.

(2) Arch. cit., Not. Gio. De Benedetti, fil II, c. 407; fil. III, c. 202.

Fra tutti questi maestri, ed oramai ne va crescendo il numero, si contano non tanto dei sacerdoti, quanto dei laici; ma col diffondersi dell'umanesimo per via di quei poeti e chiosatori che sull'esempio del Guarrino, vanno errando di città in città colle preziose casse dei loro libri, l'arte d'insegnare grammatica, fino allora speciale ufficio del clero, la classe dotta, si propaga a poco a poco nel laicato, quale un riflesso del nuovo rinascimento e diventa una specie di moda che trascina e affascina gran parte della gioventù. Ciò è provato da un atto in cui ventiquattro maestri del clero eleggono due di loro, quali procuratori perchè li difendano in tutto e per tutto contro i maestri laici (1).

(1) Arch. cit., Not. Andrea de Cairo, filz. 41, f. 13: 1486, 9 gennaio. I sacerdoti maestri, professori e dottori di grammatica fanno ampia procura in due colleghi per difendersi contro i maestri laici che inibivano a loro di fare scuola. Il documento comincia in questo modo: « In nomine domini amen. Infrascripti venerabiles sacerdotes clerici ac persone ecclesiastice civitatis Ianue grammaticæ doctores tenentes et regentes scholas in civitates et diocesi ianuensi et docentes grammaticam in loco infrascripto congregati . . . » seguono poscia i nomi: « Dominus presbyter Antonius de gno-scis rector ecclesie S. Iacobi de Calignano. — Dominus presbyter Iohannes de Parma de Prodhominibus. — Dominus presbyter Iohannes Baptista foresta curatus in Ecclesia praeceptorie Sancti Iohannis. — Dominus presbyter Nicolaus de Varixio. — Dominus presbyter Oliverius de Tabia, rector. — Dominus presbyter Ecclesiae Sancti Silvestri. — Dominus presbyter Iohannes Bertonus. — Dominus presbyter Bernardus de Miliotis Archipresbyter ecclesie de pareto aquensis diocesis. — Dominus presbyter Rogerius ex comitibus Vintimilii. — Dominus presbyter Matheus de Spedia. — Dominus presbyter Lucas de Vinali rector ecclesiae S. Martini de Murta. — Dominus presbyter Georgius Lunensis. — Dominus presbyter Antonius de Lerma. — Dominus presbyter Franciscus de Obertis capellanus in Sancto Luca. — Dominus presbyter Bernardus Maiochus. — Dominus presbyter Iohannes de Barlariis rector ecclesie S. Marie de Bacesia. — Dominus presbyter Ieronimus de Camera. — Dominus presbyter Iohannes de Pizanis de levanto, rector ecclesiae sancti Michaelis de insula. — Dominus presbyter Petrus de Figalo. — Dominus presbyter Iohannes Antonius de Rostico. — Dominus presbyter Petrus de Montenigro alias de rimazorio. — Dominus presbyter Henricus Caponus. — Dominus presbyter Nicolaus Calvus de Albingania. — Dominus presbyter Franciscus bacigalupus et Paulus de Murfino ». I due penultimi sono eletti procuratori generali. Il documento è rogato nel chiostro superiore di S. Maria delle Vigne. Ognuno dei soprascritti rappresenta una scuola ove s'insegna grammatica, come si vede da quest'altra espressione del documento stesso: « cum nul-

II.

Se i maestri di grammatica appartenessero al numero di quelle corporazioni d'arti e mestieri di cui il medioevo fu così fecondo, non si può asserire con piena certezza (1), nondimeno si vedono ripetutamente citati negli atti notarili gli statuti del loro collegio col nome dei Rettori e dei Consiglieri; se ne hanno già notizie tra il XIII e il XIV secolo: anteriori non ci fu dato di trovarne.

Il 27 maggio del 1298 alcuni maestri a nome *universitatis et collegii universorum magistrorum grammaticae de civitate et suburbii Ianuae*, radunati nel palazzo Arcivescovile, deputano chi li dovesse rappresentare in qualità di procuratore (2). Pochi anni dopo (4 luglio 1304) apparisce nuovamente raccolto il collegio nella chiesa di S. Ambrogio per procedere alla nomina di due maestri candidati (3): e addì 5 dicembre del 1315 nella chiesa di San

lum aliud exercitium preter divinum officium magis deceat sacerdotes et personas ecclesiasticas quam docere et instruere gramaticam que est origo et fundamentum omnium liberalium artium ». Naturalmente i maestri sacerdoti soprannominati ne lasciano presupporre degli altri, a favore dei quali si estendeva pure l'azione della procura.

(1) MANUCCI, *La Cronaca di Iacopo da Varagine*, p. 7.

(2) Il documento è pubblicato dal Belgrano nella recensione alla *Storia* dell'Isnardi, inserita nell'*Arch. Storico Ital.*, S. 3.^a, T. VI, p. 2, pag. 167 e dal BRAGGIO, *Iac. Bracelli e l'Umanesimo in Liguria*, in *Atti della Società di St. Patria*, Vol. XXIII, pag. 112.

(3) Not. Corrado Stefano da Lavagna, filza 5, pag. 30. « In nomine Domini amen. Ego Thomas de fermo magister scholarum collegii civitatis Ianuae de consensu et voluntate dicti rectoris, volentes vos magistros percivallem de zoalio et paganum de Calexi recipere et habere pro sociis nostris in collegio... cum vos invenimus sufficientes in scientia grammaticali, facta examinatione diligenti de vobis... recipimus, licentiam dantes et concedentes vobis et cuilibet vestrum ut in civitate Ianue in quocumque loco volueritis, possitis stare et morare, ibique domum accipere, ad presens scholaros recipere, docere et habere in quacumque arte vobis videbitur ad utilitatem et proficuum vestrum et omnia facere que vobis facienda videbuntur, promittens vobis et cuilibet vestrum quod omnia predicta vel aliqua ex predictis nulla fiat quaestio, actio seu sententia incurrit contra vos... Mag. Thomas de fermo, mag. Iohannes de Placentie, presby. Leonardus, mag. Salvus de Pontremulo, mag. Rufinus de Terton, mag. Iacobus de Callignano, m. Martinus Ispanus, m. Iohannes de Brixia, m. Zinus de Papia,

Lorenzo procede alla nomina del procuratore generale (1). Il Collegio si mostra sempre tenace e geloso della sua autorità e vigila perchè gli statuti vengano osservati con inappuntabile esattezza, punendone i trasgressori, salvo casi rari e specialissimi; protesta e raramente cede se il Doge stesso od il Consiglio propendono ad accordare privilegi (2), anzi ogni magistrato del Comune era obbligato a prestare man forte perchè i Capitoli fossero osservati.

Dallo Statuto dei maestri di grammatica pervenutoci nel testo riveduto ed emendato nel 1467, ci risulta che il candidato al Collegio doveva: 1.^o farne domanda all'Ufficio dei Sindicatori; 2.^o avere una diligente inquisizione sulla vita e i costumi; 3.^o obbligarsi a tenere una pubblica di-

m Rolandinus de Rapalo, M. Peregrinus de Cervo, m. Iohanninus Ferragù et m. Iohannes de Sancto Ambroxio. Actum Ianuae in ecl. Sancti Ambroxii ».

(1) Not. Ant. De Gregorio, filza 2, car. 9.

(2) *Politicorum*, Mazzo 1.^o. A Francesco della Torre il Collegio, dietro istanza del governo, concede soltanto di esimersi per cinque anni dalla tassa prescritta dagli Statuti, 1430, 21 nov. *Divers.*, 36-531 e 34-529: 1444, 6 nov. « Parte III.^{mi} et ex.^{mi} D. Ducis Ian. iubetur expresse vobis magistro Antonio da Novis Rectori ac ceteris de collegio magistrorum grammaticae Ianue ad quos pertineat, quatenus ad penam indignationis prenominati Ill.^l D. Ducis acceptetis et recipere debeatis magistrum Laurentium Merianum de Senis.... non obstantibus quibuscumque regulis, capitulis vel ordinamentis forte in contrarium disponentibus ». — 1444, 21 genn.: « Per magnificos D.^{nos} Capitaneos Ianuensis libertatis et magn. consilii dom.^m Antianorum deliberatum est quod capitula magistrorum gram. observentur non obstante concessione in scriptis facta Laorentio Meriani de Senis contra formam dictorum capitulorum ». — Il Doge Pietro di Campofregoso è costretto a revocare una concessione che aveva fatto a Giannino Massone professore di grammatica: « Illustris et excelsus d.^s Petrus de Campofregoso dei gratia Ianuensis dux. Sciens ab se concessum fuisse magistro Ianino Massono grammaticae professori licentiam retinendi certum numerum scolarium ad ejus doctrinam contra capitula et ordinamenta concessa rectoribus et ceteris magistris scolarum de Collegio Ianue, quae fuerant ab ipso confirmata..... . Nolens violari aliquantulum capitula predicta concessa magistris scolarum collegii Ianue, licentiam suprascriptam a dicto mag. Ianino impetratam revocavit et vigore presentis deliberationis eam revocat. Decernens illam locum non habere nec ullam vim obtinere tamquam impetratam contra capitula..... im o haberi pro infecta. Mandans fieri notitiam de supracripta deliberatione supranominato magistro Ianino, ne possit ignorantiam pretendere: attento maxime quod per antedictos magistros rectores oblatum est aggregationem collegii ipsi magistro Ianino, servatis in his servandis ».

scussione (*facere collibetum*), notificandone prima l'argomento con avvisi alle porte delle chiese, in una di queste, in presenza di tutto il Collegio e di una eletta di scolari. A quest'obbligo erano pure soggetti gli altri precettori già iscritti, e ognuno di essi nel periodo che decorreva dalla festa di S. Luca fino a Pasqua, incorreva nella multa di cinque genovine, se non disputava almeno una volta sola, salvo un'equa ragione che lo scusasse; 4.^o doveva quindi subire l'esame da due maestri di grammatica e due notari, entrambi collegiati; innanzi ad un giudice mandato dal Podestà e a due Padri, invitati dal Rettore, uno dell'ordine dei Minori, l'altro dell'ordine dei Predicatori, e ai due terzi dei maestri: si procedeva in ultimo allo scrutinio segreto; 5.^o se approvato, prima di poter accedere alla sua scuola pagava lire 12 di genovine, se forestiero, lire 2 e soldi 10 di genovine, se nativo di Genova o del suo distretto; e per giunta metteva una cauzione (oscillante fra le 25 e le 100 lire genovine secondo l'arbitrio dei sindicatori), affinchè non potesse prendere la fuga con denari e libri, od anche rifiutarsi di pagare le tasse o quelle multe che dallo stesso Rettore si infliggevano ai maestri, quando avessero trasgredito agli articoli statutarii, multe il cui importo era devoluto per una metà all'opera del porto e molo, per l'altra al collegio stesso (1). Se veniva riman-

(1) In quanto alla tassa d'ammissione al collegio eccone una prova: « Magister Federicus de Luxoro et magister Antonius de Ceva rectores collegii magistrorum grammaticae, et sunt pro magistro Iohanne de Bobio qui entravit in collegio magistrorum lib. 5 ». Arch. cit. in *Cartulario portus et moduli*, all'anno 1393, fol. 116. L'importo totale era versato al Banco di S. Giorgio a profitto del Collegio. La legge sulla cauzione si spiega anche, quando si pensa al valore che doveva avere un libro nel medioevo prima della stampa; certo non era accessibile alla borsa dei più, tanto meno dei maestri di scuola, ai quali i libri occorrenti alla scuola potevano anche venire imprestati da certi librai custodi di codici e manoscritti. A Bologna erano detti *stationarii* e *peciarri* quelli ai quali erano affidati i codici scolastici e la loro correzione. (Cfr. COPPI, *Storia delle Università in Italia*, pag. 155). — Anche gli speciali ne potevano vendere insieme con la pergamena e i quinternoni da scrivere. — Le multe si possono meglio comprovare con parecchi riscontri. In Archivio civico al foglio 33 del Cartulario indicato coll'anno 1456, si legge: « Iohannes de Ripa magister scholarum, debet nobis pro una condemnatione facta per magi. Iacobum de Bussis magistrum

dato non poteva più essere esaminato ove prima non avesse studiato per due anni nello studio di Bologna od in un altro accreditato.

Uno o due potevano essere i Rettori del Collegio, ad arbitrio della maggioranza dei grammatici in esso iscritti; la loro elezione, o anche quella del surrogato, era fissata pel mese di ottobre prima della festa dei BB. Ap. Simone e Giuda. La carica durava un anno, decorso il quale, il nuovo eletto riceveva dalle mani dell'altro il resoconto e l'inventario della cassa: e la gestione in fine d'ufficio si poteva sottoporre al sindacato. La rielezione non poteva aver luogo che dopo tre anni esclusivi. Il Rettore insieme ai suoi consiglieri, era designato quale autorità competente a giudicare, sentenziare, pignorare per questioni che nascessero tra maestri e maestri o tra questi e gli scolari: se si trattava d'interessi e di debiti, poteva intervenire fino alla somma di 4 fiorini; se la lite invece avesse riguardato lui ed uno del suo consiglio, subentravano a giudici i due terzi dei maestri od anche il vicegovernatore. Il condannato però aveva il diritto di appellarsi entro il limite di tre giorni al magistrato dei Sindicatori. Il Rettore in ultimo doveva esigere tutte le multe e farne poi la distribuzione voluta dalla legge.

All'intiero Collegio erano prescritte diverse ragunate. La terza domenica d'ogni mese doveva recarsi alla Messa che nella Chiesa del Carmine si celebrava alla cappella di S. Gerolamo, probabilmente il santo protettore: chi non vi fosse intervenuto pagava ogni volta due soldi, devoluti alla spesa dei ceri per detto altare. Inoltre tre volte all'anno, cioè, per il Natale, per Pasqua e per la festa dei Beati

scolarum vid. pro parte spectante officio Lib. 5 ». — L'anno 1466, 26 agosto (Arch. Civ. cit., Filz. a. 1432-68, n. 194), il maestro Crisio Antonio di Mombaruzzo « procuratorio nomine » presenta scrittura di opposizione alla multa di L. 6 infittagli dal rettore Giacomo de Vigenio, deducendo anzi a carico di esso rettore tre capitoli d'accusa per aver contravvenuto agli articoli: 1.º « de associando corpora defunctorum »; 2.º « de congregando dictum collegium pro honorando dominum ducem et eius consilium »; 3.º « de faciendi societate domino Ducis »; e adducendo quale autorità competente a condannare gli artisti il vicegovernatore.

Ap. Simone e Giuda, i maestri ad invito del Rettore convenivano per far visita al Governatore, al Consiglio e alla Curia: pena, la multa di 5 soldi genovini. Così nell'ultima delle suddette feste doveano maestri, Rettore e consiglieri recarsi alla luminaria che si faceva in onore dei due apostoli. Ogni volta che fosse loro imposto, dovevano radunarsi in luogo idoneo per trattare degli affari concernenti il Collegio. Era anche prescritto l'associare per i funerali di un maestro iscritto, o di sua moglie, o dei figli se avessero passato l'età di anni 10.

Ad ogni maestro spettava l'obbligo di ammonire o castigare il discepolo che avesse ingiuriato o schernito con turpi parole per le contrade un altro maestro.

L'ingiuria fatta tra colleghi collegiati, dal Rettore o da qualcuno di loro, era punita, quella con 10 soldi genovini, questa con il massimo di 20, ogni volta che fosse avvenuto lo sconcio. Anche il maestro od il ripetitore che non fosse del Collegio se usava parole sconvenienti e vituperevoli contro gli altri collegiati, era punito con multa dai 10 ai 40 soldi; e quando a ciò fosse stato incitato da altri, con multa da due infino a dieci soldi di genovine, da dividersi in tre parti: una per l'accusatore, le altre due, come di solito. Nella prima quindicina di novembre tutti i membri componenti il Collegio doveano prestare giuramento di ubbidienza ai Rettori in tutto che fosse lecito ed onesto, pena, la multa di 2 fiorini al ricusante, salvo però i mandati del Governatore del Consiglio e degli Anziani del Comune. Il Rettore doveva in ultimo dentro cinque giorni mettere l'accordo in ogni contesa che potesse sorgere nel Collegio.

Contro gli osceni peccatori che Dante punisce nel sabbiene sotto incessanti falde di fuoco, si era provveduto con restrizioni e leggi severissime, come si legge nel capo *de his quibus prohibitum est regere Scolam in Janua et suburbiiis*, capitolo che risale già al 1430.

Contro lo scolaro debitore verso qualche maestro di grammatica, o di aritmetica, *vulgariter abachistae*, era prescritto il licenziamento da ogni scuola entro il termine di

tre giorni in seguito ad avviso comunicato dal Rettore o da chi per esso, se non soddisfaceva ai proprii impegni: pena, la multa di soldi 20 di genovini ai trasgressori.

Quindici giorni di scuola, non meno, obbligavano lo scolaro a pagare l'intera mesata. Se però fosse sorta controversia fra il maestro e lo scolaro, doveva bastare il giuramento del maestro, fino alla somma di due fiorini; pena, la multa di quattro per chi si fosse provato spergiuro.

Il numero degli scolari talvolta era tassativamente fissato. Un sacerdote od un chierico non doveva ammaestrare più di dieci scolari, e nessun cittadino genovese o forestiero poteva mandarne di più alle scuole loro senza incontrare una multa di sei fiorini: ed il suddetto maestro era obbligato a dichiarare il nome dei suoi allievi a richiesta del Rettore. A questa prescrizione potevano però sottrarsi i docenti in villa. Ogni maestro era condannato a pagare da 5 a 10 soldi se non accudiva quanto poteva all'insegnamento, salvo in quei giorni festivi che, oltre i soliti, erano più frequenti che oggigiorno, come si può vedere dallo Statuto sotto la rubrica *quod Magistri docere debeant Scholares suos vel doceri faciant*. Se uno di essi fosse caduto ammalato, o si facesse surrogare, oppure soltanto decorso un mese dal primo giorno della sua assenza, lo scolaro poteva iscriversi in un'altra scuola; ma il maestro che lo accoglieva restava obbligato all'altro di una metà del salario durante la malattia. Se un maestro moriva e per lezioni non fatte restava in debito verso gli scolari, a quella bisogna doveano sopperire gli altri del Collegio.

Alle spese straordinarie che si fossero fatte o fare si dovessero a pro ed incremento del Collegio, dovevano contribuire tutti i maestri in esso ascritti.

III.

Fra le schede giacenti nelle filze dell'Archivio Civico di Genova si trovano gli elenchi delle scuole private, che sullo scorcio del sec. XV fiorivano in questa città, col nome e cognome, la paternità, il numero complessivo e l'ono-

rario dei singoli discepoli, ed oltre il luogo nativo anche il domicilio dei rispettivi grammatici. La ragione di sì fatti elenchi è nel decreto emanato il 16 settembre 1497 sotto il dogato di Agostino Adorno: « Cum senatu relatum fuerit », esso dice, « praeceptores grammaticae seu magistrorum scole valde immoderatas mercedes a patribus extorquere pro docendis pueris, preter mores et consuetudinem priscorum atque contra formam decreti conditi anno 1494 die 27 Apr. scripti per Bart. de Senarega cancellarium mentionem facientem quonam modo magistri erga discipulos suos in petenda solutione sese habere debeant », ordinano ai sindicatori di provvedere. Ed essi il 25 di ottobre dell'anno stesso fanno bandire pubblicamente dal cintraco una grida del seguente tenore:

Se notifica ad ogni persona de che grado e condizion sia chomo li maestri che tenesso schola de grammatica non posseno prendere da discepolo alcuno ni da padre o madre ni altri per quello, ultra li precii infrascritti: da li scolari chi non passano li neutri soldi cinque, ab aliis vero chi passano li neutri sia in che latino si voglia non possano dicti maestri prendere ultrasoldi dexe in mese, cum questo che a tali che havevano a pagare dicti soldi dexe dicti maestri sian obbligati de mostrare li sabati a li poidisnè, le vigilie chi sono de precepto, et in hieme siano dicti maestri obbligati monstrar la sera, ni sub altra forma possano dicti maestri prendere soi pagamenti, ni discipuli o altri per loro pagarli. Sub pena de ducati dexe per ogni volta se contrafarà applicata ex tunc.

Ma forse a queste disposizioni, cagione chissà di quante querimonie, non si era ottemperato perchè addì 1.º giugno del 1501 si ribadisce il chiodo con quest'altro proclama:

Parte spectati Officii d.norum patrum Comunis Janue commissariorum ecc. mandatur infrascriptis preceptoribus gramatice quatenus ad penam florenorum IIII pro singulo debeant intra dies octo proximos secuturos a praecepto deposuisse in camera eiusdem officii penes scribam infrascriptum cum Juramento nomina omnium eorum scolarium quos ipsi et quilibet ipsorum docet et precia distincta que ipsis persolvuntur pro unoquoque dictorum scolarium.

Seguono quindi i nomi dei vari precettori (1):

Ricardus de Aulula — Philippus de Comitibus — Johannes Mateus

(1) Venne fatto precetto anche a pret' Gottardo da Novi, ma egli « dicto

lunensis — Simon Aradus — p. Jacobus Anselmus — p. Contardus de Novis — p. Nicolaus de Cabella — p. Bastianus de Tabia — p. Antonius de Dertona — Cristofarus de Crovaria — Antonius de Castilione — Baptista de Aquis — Maxellus Beneventanus — Iacobus Silanus — Nicolaus de Arcula — Aloisius Parmensis — p. Dominicus de Sarzana — p. Ambonus de Novis — Alexander de Ortingo — Martinus de Vercellis — Bapta de Luvinario — Franciscus Cassanellus.

Queste liste di allievi, coi rispettivi prezzi, che tutti i precettori docenti nella città furono quindi costretti a presentare, hanno un peculiare interesse dal punto di vista didattico.

In capo ad una sta scritto *latinantes*, perchè la scuola allora era divisa in due grandi classi, quella dei *latinantes*, ossia scolari che studiavano appena i primi elementi della grammaticetta ed imparavano a leggere: l'altra dei non *latinantes*, composta invece di allievi che erano diggià padroni della lingua e si davano al commento degli autori, dei quali sono indicati specialmente Virgilio ed Ovidio. Il Donato distinto nelle varie sue parti, (*in activis, in adverbis, neutra*, ecc.) ed il Salterio sono i due libri di testo; alcuni vi imparano a compitare: *Donatum legentes ad syllabicandum*; altri legge alla tavoletta (*tabellam legens*): v'è pure chi compone i manoscritti; ma sono i meno, tre soltanto ne ho trovato addetti a questo esercizio, il quale ci lascia anche supporre che fosse od un insegnamento di calligrafia, od un avviamento all'arte dell'amanuense, od un modo economico di sopperire alle esigenze delle scuole, provvedendole di certi copioni, per quelli allievi che non potevano spendere per l'acquisto dei testi, che doveano costare non poco sia stampati che manoscritti, come pure la carta da scrivere, ragione per cui vigeva sempre l'uso della tavoletta; se non si voglia dire che molti imparavano a leggere, e pochi a scrivere. Due appena sono i professori che impartono l'insegnamento di lingua greca.

Di quelle scuole ve n'ha qualcuna con alunni di famiglie

se non tenere amplius scollas, et solummodo docet in eius camera duos filios Vincentii et Petri Sauli parvae aetatis sine ulla pactione sed potius pro amicitia ».

patrizie, alcun'altra è composta di artieri; l'onorario degli allievi oscilla dai cinque ai quindici soldi mensili per ciascuno; si trovano però ogni tanto di quelli che frequentano la scuola senza pagare, ed il maestro vi scrive di fronte, o *inops* o *nihil* oppure *amore Dei* (1).

Ma con tanto sfoggio di proclami si sarà poi ottenuto lo scopo che si erano prefissi i Padri del Comune? Bisogna un po' dubitarne, dacchè all'anno 1516 in data del 30 di agosto ne balza fuori un altro del seguente tenore:

Audientes grammaticæ professores huius civitatis decreta et leges maturo examine conditas supra eo quod ipsi habere et exigere possunt et debent singulis mensibus pro quolibet puero edocendo, negligere et illas minime observare, et ab ipsis pueris sive ab his qui ipsorum curam habent omni mense et decem et quindecim solidos et ultra pro eorum mercede ipsos petere et exigere contra formam ditorum ordinamentorum quæ res perniciosissima est et toti civitati damnosa.

Si elegge quindi nella persona del viceduce Ravascherio un magistrato perchè faccia osservare i regolamenti, e punisca i trasgressori.

Così con un numero sufficiente di scolari che potessero assicurare un compenso adeguato all'opera di chi si prestava ad istruirli, formavasi una scuola privata che prosperava in breve o veniva a cessare a seconda della capacità dei maestri che vi insegnavano. Di queste scuole ne troviamo già sedici con un totale complessivo di circa 500 allievi sull'inizio del sec. XVI, epoca in cui la popolazione di Genova, stando alla testimonianza di Gio. Ridolfi, fiorentino, poteva sommare a circa 90.000 abitanti. Alcune erano governate e tenute da laici, altre da sacerdoti; dei maestri alcuni sono collegiati altri invece no; il Collegio e i Padri del Comune esercitano su di esse una diligente sorveglianza per mezzo del magistrato dei Sindicatori.

ANGELO MASSA.

(1) Mi è sembrato opportuno di pubblicare i nomi di tanti allievi, pensando che potrebbero interessare. — Debbo rendere pubbliche grazie ed essere grato ai Signori Francesco Podestà, Marcello Staglieno, Achille Neri, Arturo Ferretto, Francesco Luigi Manucci, Ambrogio Pesce, Emilio Marenco che gentilmente mi hanno favorito schiarimenti e indicazioni per rintracciare notizie e documenti.

DOCUMENTI.

(R. Arch. di Genova, *Divers.* Registro 35-530, ann. 1443-45).

Correctiones facte in capitulis artistarum Ianue ex tempore Ducatus Ill.^{mi} D.ⁱ Raphaelae Adurno.

Die XVIII Februarii. an. 1444. Viri supstantes Badasal de Vivaldis et Socii in sufficienti et legitimo numero congregati absente Damiano de Oliva infirmo, Reformatores capitulorum artium civitatis Ianue pro bono et utilitate reipublice Laudaverunt addi in Capitulis magistrorum grammaticae capitula infrascripta.

De scholaribus recedentibus a scolis alicuius magistri et de sacramento prestando.

Item quod si aliquis scholaris recesserit ab aliquo magistro et venerit ad scolas alicuius alterius magistri et ille magister a cuius scolis recessisset dictus scholaris, dicat pro suo labore a dicto scolare aliquid habere debere, si scholaris hoc confiteatur, teneatur magister ad cuius scolas inierit, infra dies tres ad denunciationem rectoris seu rectorum, monere dictum talem scolarem quod dicto primo magistro satisfaciat infra dies tres, quod si non fecerit dictus scholaris infra dictum tempus ab inde in antea illum non doceat per se vel interpositam personam, vel in suis scolis doceri patiatur vel manere.

Si vero controversia erit inter dictum scolarem et magistrum relictum, vel patrem suum de salario, magistratus qui inde fuerit requisitus ad requisitionem magistrum ad cuius scolas inierit noviter ipse scholaris, seu ad requisitionem ipsius scholaris vel parentis ipsius teneatur compellere illum magistrum relictum ad prestationem sacramenti si iuste petit salarium quod requirit a dicto scolare. Et si iuraverit quod iuste petat, nullus magister debeat docere dictum scolarem, nisi prius fuerit satisfactum per dictum scolarem dicto primo magistro. Et hoc sub pena soldorum viginti Ianue pro quolibet et qualibet vice. Et hoc habeat locum nisi pater vel mater vel alia coniuncta. persona talis scholaris de cuius mercede tractatur vellet jurare, et iuraret per se ipsos proprios solvisse dicto tali magistro salarium de quo esset questio.

Item quod adveniente casu egrotationis alicuius magistri vel aliter semper et quacumque liceat cuicumque scolari per voluntates libito discedere a scolis magistri sui et alias petere scolas quas maluerit, ipso prius debito faciente magistro suo.

Item quam quilibet civis Ianue possit tenere in domo sua suum magistrum gramatice qui edocere possit fratres, filiosque, nepotes dicti civis et ultra alios scolares usque in decem non computatis supra-dictis sine contradictione Rectorum aut aliorum quorumcumque magistrorum grammaticae.

Item quod quilibet dictorum magistrorum gramatice qui teneat in

scolis suis scolares edocendos *centum* et abinde supra, teneatur et obligatus sit semper secum horum ripetitorem unum idoneum et sufficientem ad educendum dictos scolares, qui tamen non sit clericus, aut in sacris ordinibus constitutus, immo secularis.

Sub pena florenorum decem toties quoties fuerit contrafactum, que pena applicetur accusatori et teneatur secretus et cetera, pro dimidia, et pro reliqua dimidia operi portus et moduli.

(R. Archivio di Stato di Torino. — Raccolta Lagomarsino. Cart. Genovesato. Istruzione Pubblica. Fascicolo: *Collegio dei Maestri di Grammatica*).

1467, 13 Febbraio.

Spectabiles ac generosi viri Nicolaus de Grimaldis Ceba Prior, Silvester de Brugnali, Iacobus Iustinianus, Brancaleo de Auria quattuor pridie electi ac constituti ab Ill.^{mo} ac Magn. Dom. Ducali in Ianua Vicegubernatore et M. Consilio DD. Antianorum ad correctionem et emendationem Capitulorum Artificum Civitatis Ianue cum omnimoda Potestate, Arbitrio, et balia in eis addendi, cassandi et minuendi, emendandi et corrigendi, sicut constat in actis Cancellarie manu mei Cancellarii infrascripti anno superiore die XXV^o Septembris.

Revisis Capitulis magistrorum scholarum gramatice Civitatis Ianue, sibi presentatis per Egregium magistrum Girardum de Viqueria Rectorem tunc Collegii et Magistrum Antonium de Montebartio tunc Procuratorem Collegii predicti et unoquoque eorum cum ipsis diligenter discusso, auditisque sepe numero magistris ipsis, ac aliis eiusdem Collegii simul, et seorsim; et visis nonnullis Capitulis ab eis postulatis tam in addendo, quam in corrigendo, examineque super unoquoque eorum diligenter habito addendo, emendando ad corrigendo, statuerunt et decreverunt ut infra:

Et primo.

Quod nullus magister audeat docere aliquem scolarem, nisi prius facta fuerit solutio primo magistro a scolis cuius recesserit.

Cupientes tollere inter magistros dicte artis contentionem statuerunt ac decreverunt quod nullus magister qui scolas regat in civitate Ianue aut suburbiis audeat vel presumat tenere aliquem scolarem in scolis suis nec docere eum aut doceri facere per se aut alium ultra tres dies proxime secuturos a die qua ei notificatum fuerit per rectorem Collegii, vel pro parte eius Rectoris, vel in absentia Rectoris pro parte Consiliatorum dicti Collegii, quod dictus talis scolaris sit debitor alicuius magistri pro suo salario sive mercede et hoc sub pena solid. 20 Ianuinorum pro qualibet die, qua retinuerit, et seu docuerit dictum talem scolarem debitorem alicuius ex magistris dicti Collegii post denuntiationem suprascriptam, quae poena applicetur pro dimidia operi Portus et Molis et alia dimidia ipsi Collegio. Et possit exigi per dictum Rectorem a quolibet contrafaciente, de quo quidem salario, et seu mercede stetur et stari debeat simplici iuramento magistri petentis usque in quantitatem florenorum 2 in numero, et ab inde infra pro singulo scolare et singulo anno, nisi aliter probaretur pro scolare de

solutione, vel quod non obligatus esset tantae solutioni. Et si aliquis magister reperitur falsum iurasse de salario, et seu mercede praedictis, intelligatur perjurus et incurrisse in poenam florenorum quatuor pro singulo floreno de quo falsum iuraret, et quae poena applicata sit ut supra, et exigi possit ut supra. Et ad ea omnia de quibus supradictum est teneatur parimodo Rector dicti Collegii sub tali poena duplicata, ad quam poenam cogi possit, et eius solutionem a Consiliariis dicti Collegii, non expectato tempore functi Officii ipsius Rectoris et hoc pro et occasione in presenti articulo contentorum.

Item quod magistri rationum sive vulgariter abachistae non possint aliquem scolarem qui recesserit a scolis ipsorum magistrorum grammaticae non facta satisfactione magistro suo de mercede docere nec doceri facere scientiam suam de qua supra, postquam fuerit sibi denunciatum pro parte Rectoris ut supra, vel Consiliariorum dicti Collegii in absentia Rectoris, sub dicta poena soldorum viginti pro qualibet die qua retinuerit talem scolarem, quae poena applicetur ut supra, et exigi possit per Rectorem vel illum cui Rector vices suas commiserit.

*De jurisdictione et Balia Rectoris
cum Consilio seu de voluntate ejus Consiliariorum.*

Item ne magistri dicti Collegii causam habeant discurrendi per curiam et domus Magistratum Civitatis Ianuae, quod venit in maximum damnum reipublicae: Attento quod tunc dicti Magistri non possunt scolis suis interesse et scolares suos docere: statuerunt et ordinaverunt quod Rector dicti Collegii cum consilio seu de voluntate suorum consiliariorum sit et esse possit et debeat iudex competens omnium causarum et poenarum descriptarum in praesentibus capitulis dictae artis magistrorum, pertinentium scilicet dicto Collegio et inter eos vertentium vigore praesentium Capitulum. In quibus et de quibus possit audire, cognoscere, sententiare, condemnare, et sententias executorias et definitivas ferre et executioni mandare et poenas exigere et licentias detinendi ac pignorandi concedere, dummodo non sit contra formam praesentium Capitulum, nisi specialiter actum esset ex dictis capitulis per alium magistrum aliquas sententias vel condemnationes aut executiones facere vel licentias concedi posse, hoc etiam expresso et declarato quod si oriatur quaestio inter magistrum et scolarem aut alium obligatum pro eo occasione mercedis etiam si talis scholaris non esset amplius sub magistro grammaticae. Rector Collegii sit et esse debeat magistratus inter partes usque in summam ducatorum duorum. Et nullus alius magistratus in causa seu causis praedictis se intromittere possit.

Item quod Rector non possit facere aliquas condemnationes vel executiones aut licentias detinendi vel pignorandi concedere aliquem de dicto Collegio sine Consilio Consiliariorum dicti Collegii, et si aliter fierent sint omnino irritae et nullius valoris et efficaciae.

Item quod Rector qui pro tempore fuerit non possit innovare alios usus et alias consuetudines contra formam praesentium Capitulorum sub poena librarum decem applicatarum pro dimidia operi portus et moduli et alia dimidia ipsi Collegio si contrafecerit et nihilominus quidquid contra formam praesentium Capitulorum innovasset sit irritum, et inane, quae poena exigatur per Consiliarios dicti Collegii cum consilio binae tertiae partis magistrorum dicti Collegii in fine officii dicti Rectoris et non ante.

Item quod nullus civis Ianue vel Exterus mittere possit pueros suos ad scholas alicuius Presbiteri, Sacerdotis vel Clerici qui habeat ultra numerum puerorum decem sub poena florenorum sex, auferenda de facto a quolibet contrafaciente, quorum dimidia applicata sit operi portus et moduli et alia dimidia ipsi Collegio pro suo interesse: et Rector Collegii possit procedere contra quoscumque contrafacientes et poenam exigere ac toties quoties fuerit contraventum. Et ne per indirectum huic capitulo contraferri possit teneatur talis Sacerdos, Presbiter et seu Clericus ad omnem requisitionem Rectoris nominare specialiter illos decem pueros quos ad scholas suas tenere voluerit ut intelligi possit qui sint super numerum eorum decem quos ei licet tenere. Quorum decem praedictorum aliquem debentem alicui magistro non possit tenere nisi prius satisfecerit primo magistro ad scholas cuius ierit postquam fuerit sibi denuntiatum ex parte Rectoris. Et si talis Sacerdos, Presbiter aut Clericus eos nominare noluerit, liceat ipsi Rectori prohibere quibuscumque civibus ac Exteris ut supra ne quempiam etiam infra numerum decem ut supra, mittant ad scholas talis Sacerdotis, Presbiteri aut Clerici sub dicta poena quam eo casu exigere possit a tali cive sicut supra dictum est de aliis sacerdotis numerum decem puerorum declarato, tamen quod pro eo tempore quo cives steterint in villis suis Capitulum hoc non se extendat ad pueros vel cives stantes in villis.

Item quod si aliquis magister ex dicto Collegio esse debitor alterius magistri usque in quantitatem florenorum quattuor, Rector dicti Collegii usque in illam summam sit magistratus competens inter eos cum consilio Consiliariorum dicti Collegii. Et si Rector esset debitor ut supra, Consilarii ipsius Collegii sint magistratus competens de praedictis usque in dictam summam ad.....

Item quod Rector Collegii possit procedere et sit iudex competens contra quoscumque Magistros, Repetitores, et Pedagogos laicos qui regerent scholas contra formam Capitulorum dictorum magistrorum.

*Si Rector vel Consiliarius haberet litem
cum alio magistro per quos debeat terminari.*

Item si contingat aliquem Rectorem Collegii habere aliquam litem controversiam, seu differentiam cum uno ex Consiliariis dicti Collegii de et super aliquo casu vel re pertinente ad dictam artem non possit

ipse Rector cum alio Consiliario super dicta causa cognoscere vel iudicare, imo debeat dictus alius consiliarius cum duobus aliis magistris dicti Collegii electis per dictum Collegium sive per duas tercias partes dicti Collegii dictam causam cognoscere et terminare secundum formam baliae Rectori et Consiliariis concessae ut supra, et si unus ex Consiliariis haberet litem cum aliquo magistro dicti Collegii tunc et eo casu Rector cum Consilio alterius Consilarii dictam causam possit terminare in omnibus et per omnia secundum baliam sibi concessam ut supra. Et si ambo consilarii haberent litem vel controversiam ad invicem tunc Rector solus sit et esse debeat iudex competens inter partes. Et si Rector haberet litem vel controversiam cum alio Magistro dicti Collegii, seu cum aliquo puero occasione salarii sui, Consilarii dicti Collegii debeant dictam causam cognoscere et terminare in omnibus et per omnia secundum formam baliae Rectori et Consiliariis concessae ut supra. Et hoc usque in summam ducatorum duorum ut in Capitulo de balia Rectoris dictum est.

*De poena apposita
contra illos magistros qui non interfuerint missae Collegii.*

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet magister dicti Collegii qui de cetero non interfuerit missae dicti Collegii que celebrabitur in Capella Sancti Hieronymi in Ecclesia S. Mariae Carmelitarum semel in mense videlicet Dominica tertia cuiuslibet mensis, cadat in poenam soldorum duorum pro singula vice qua contrafecerint dummodo sibi facta fuerit notitia ex parte Rectoris, nisi legitima causa intervenerit quae cognosci debeat per Rectorem cum Consilio Consiliorum suorum, ex quibus pecuniis emi debeant cerei comburendi in dicta Capella ad honorem Dei ac gloriosissimae eius matris Virginis Mariae.

Item quod nullus possit petere assessorem esse dandum Rectori aut Consiliariis in causis contentis in praesentibus Capitulis, aliquo alio capitulo non obstante.

Item teneatur quilibet magistratus Communis Ianuae dare et praebere auxilium et favorem ad observantiam praesentium Capitulorum dictorum magistrorum dicti Collegii. Et hoc sub poena sindicamenti.

Item quod propter litigia et illorum sumptus evitandos, Rector Collegii in omnibus causis et differentiis coram eo vertentibus et ad eum pertinentibus vigore praesentium Capitulorum seu de voluntate suorum consiliorum possit procedere et executioni mandare summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii sola facti veritate inspecta prout iustitiae et conscientiae ipsius Rectoris melius videbitur convenire: Et possit propter minorem disturbance scolarium in dictis causis et differentiis procedere et illos terminare omnibus et singulis diebus in quibus iura redduntur, videlicet a prima hora diei usque ad vigesimam quartam horam inclusive et etiam in

illis Festis quae non celebrantur secundum praecepta Ecclesiae, non obstantibus aliquibus legibus sive Capitulis in contrarium disponentibus cuius Rectoris pronunciationes, absolutiones et licentiae sic factae valeant et validae sint et executioni mandentur per ipsum Rectorem vel Consiliarios et cuius Rectoris seu quorum Consiliariorum sententiis terminationibus, processibus et mandatis non possit appellari, supplicari, meliorari, peti vel nulla dici sed sint semper, et restent validae et firmae et exequantur et executioni mandentur per dictum Rectorem et Consiliarios ad nudam et simplicem requisitionem agentis usque in summam florenorum duorum Ianuae, contradictione vel oppositione rei in aliquo non admissa. Et ab inde supra si voluerit, possit appellari ad d.^{nos} Syndicatores, dummodo appellans deposuerit apud Rectorem vel Notarium Curiae dicti Rectoris id de quo lata fuerit sententia a qua se appellaverit infra dies tres a die appellationis, aliter dicta appellatio non teneat nec valeat, et deinde dictam appellationem prosequi teneatur et illam definire et terminari facere teneatur et debeat per dictos D.^{nos} Syndicatores infra mensem unum a die appellationis proxime futurum dummodo praesens Capitulum eidem denuntietur: Et casu quo infra dictum tempus illam definire et terminari non fecisset per dictos D.^{nos} Syndicatores, quod tunc et eo casu dictus Rector illam definire et terminare debeat, elapso dicto termino, capitulo seu oppositione vel iudicio aliquo non obstante.

Quod Consilarii debeant exercere officium suum.

Item non obstantibus aliquibus capitulis in praesenti volumine contentis: Statuerunt quod Consilarii dicti Rectoris sive Collegii debeant exercere officium suum videlicet se convenire cum dicto Rectore qui est, vel pro tempore fuerit, ad omnem requisitionem Rectoris, causa consulendi, si opus fuerit dicto Rectori in causis et differentiis coram eo vertentibus et ad eum pertinentibus, sub poena soldorum quattuor totiens quotiens contrafecerint. Nec non statuerunt quod dicti Consilarii debeant ire ad missam dicti Collegii ut ceteri magistri prout teneantur ex forma Capituli de hoc loquentis, sub poena contenta in dicto Capitulo, et debeant ire ad dictum Collegium quotienscumque fuerint requisiti ex parte Rectoris sub poena contenta in Capitulis de hac materia disponentibus, quae poenae praedictae exiguntur a dictis Consiliariis per dictum Rectorem et non per alium si contrafecerint et totiens quotiens contrafecerint. Versa vice Rector teneatur congregare Collegium ad requisitionem Consiliariorum pro aliqua causa pertinenti ad dictum Collegium sive ad aliquem magistrum dicti Collegii sub simili poena soldorum quatuor exigenda a Rectore per consiliarios dicti Collegii in fine officii dicti Rectoris. Et hoc pro executione in praesenti Capitulo contentorum.

*De non utendo aliis usibus vel ordinibus
quam in praesentibus capitulis annotatis.*

Item cupientes tollere cabillas et conspirationes, iuramenta, commisiones, uniones, et ligas quas ad invicem faciunt homines artistas Civitatis Ianuae et Burgorum pro eorum proprio commodo et ad damnum et lesionem et detrimentum tocius Reipublicae: statuerunt et ordinaverunt quod si homines seu magistri dicti Collegii de cetero fecerint aliquos ordines sive ipsis usi fuerint ordinibus qui essent contra bonum publicum, nisi tantum contentis in praesenti Volumine, quod Rectores dicti Collegii cadant in penam a libris decem usque in viginti quinque Ianuae pro singula et qualibet vice. Quilibet ex consiliariis a libris quinque usque in decem et quilibet alius dicti Collegii a libris tribus usque in sex Ianuinorum pro quilibet et qualibet vice et ultra secundum formam iuris et capitulorum Communis Ianuae. De qua contrafactione cognosci, sententiari, definiri et declarari debeat per Rectorem dicti Collegii cum Consilio eius consiliariorum si fuerit alius magister qui contrafecerit contra praedicta. Et si fuerit Rector qui contrafecerit de dicta contrafactione cognosci debeat ut supra per consiliarios dicti Collegii cum Concilio duarum tertiarum partium magistrorum dicti Collegii. Ita tamen quod de contrafactione aliqua Rectoris cognosci non possit, nisi in fine officii sui.

De modo eligendi Recloris.

Item statutum et ordinatum est quod magistri Scholarum dicti Collegii habeant et haberi possunt unum Rectorem sive duos prout eis vel maiori parti eorum videbitur, qui eligatur, seu eligantur in modum infrascriptum, videlicet, quod Rector seu Rectores qui nunc est, vel sunt, vel pro tempore fuerit, vel fuerint, debeat vel debeant annuatim singulo mense Octubri ante Festum Beatorum Apostolorum Simonis et Iude in aliquo loco idoneo congregare quoscumque magistros dicti Collegii et coram eis exponere sicut tempus est eligendi et faciendi Rectorem vel Rectores novum vel novos, et quod debeant eligere unum vel duos ex illis collegii praedicti idoneum vel idoneos ad exercendum Officium Rectoriae Collegii praedicti, et ille vel illi in quem vel quos duae partes dictorum magistrorum se concordaverint sit et esse debeat vel debeant Rector vel Rectores pro uno anno tantum proxime venturo. Et sic successive quolibet anno in posterum observetur in electione duorum Consiliariorum dicti Coll.

De subrogatione fienda in locum Recloris absentantis.

Item quotiens accideret aliquem Rectorem tempore sui Rectoratus mori vel absentare se per mensem sine licentia binae tertiae partes magistrorum tocius Collegii et ob id non posse dictum Rectoratum e-

xercere, fieri possit surrogatio de alio idoneo iuxta modum et formam de quibus in precedenti capitulo fit mentio, et non expectato eo casu tempore Officii sui et idem observetur in surrogatione Consiliariorum dicti Collegii si uterque vel alter ipsorum se absentaret.

De congregando insimul dictum Collegium.

Item quod ter in anno videlicet in Nativitate Domini in festo Paschatis et in Festo Beatorum Apostolorum Simonis et Iudae omnes magistri dicti Collegii insimul conveniant ad requisitionem Rectoris seu Rectorum eorum pro visitando et honorando prefatum D. Gubernatorem et ejus Consilium et Curiam. Et qui non venerit solvat soldos quinque Ianuinorum nomine poene Rectori praedicto qualibet vice.

De obediendo Rectori et se congregando.

Item quod quisque magister dicti Collegii veniet ad Collegium quando ei de mandato Rectoris fuerit denuntiatum tam pro honorando D. Gubernatorem et Consilium et Curiam, quam pro aliis negotiis quae spectant ad officium dicti Collegii nisi in quantum remanserit de licentia ejusdem Rectoris sub poena soldorum duorum Ianuae pro quolibet et qualibet vice.

Quod Magistri docere debeant Scholares suos vel doceri faciant.

Item quod Magistri dicti Collegii et qui de cetero regent scholas in Civitate vel Suburbii Ianuae teneantur et debeant docere scholares suos pro posse, vel doceri facere omnibus diebus exceptis his qui infradicti sunt sub poena a soldis quinque usque in decem applicanda Operi portus et molis pro quolibet et qualibet vice arbitrio Rectoris dicti Collegii.

Festa in quibus non tenentur docere sunt haec :

Festa Nativitatis Domini et Pascae Resurrectionis cum tribus diebus antecedentibus et totidem sequentibus ipsa Festa.

Dies dominicales et sabbatum post prandium.

Festivitates Beatae Virginis Mariae cum earum vigiliis post prandium.

Festivitates principales cum earum vigiliis post prandium.

Festivitates omnium Apostolorum et Evangelistarum cum earum vigiliis.

Festum S. Antonii Abbatis die XVII januarii.

Festum Sanctorum Fabiani et Sebastiani die XX januarii.

Festum carnis privii.

Festum S. Gregorii die XII marcii. — S. Benedicti die XXI marcii.

— S. Georgii cum ejus vigilia post prandium die XXIV aprilis. — S. Marci die XXV aprilis. — S. Bernardini XX maii. — S. Desiderii Ianuensis XXIII maii.

— S. Iohannis Baptistae cum eius vigilia post prandium XXIII iunii. — S. Margaritae cum ejus vig. post pr. V julii. — S. Dominici V augusti. — S. Sisti VI augusti — S. Donati VII augusti. — S. Laurentii cum eius vigilia post prandium X augusti. — S. Augustini XXIII augusti. — S. Teclae XXIII sept. — S. Michaelis XXVIII. — S. Hieronymi XXX sept. — S. Romuli XIII Oct. — S. Leonardi VI nov. — S. Martini cum ejus vigilia post. prandium XI nov.
S. Catherinae id. id. id. XXX nov.
S. Nicolai id. id. id. VI dic.
S. Ambrosii id. id. id. VII dic.

De monendo scolares suos ut alios magistros honorent.

Item quod quisque magister moneat, castiget suos scolares ut honorent omnes alios magistros de Collegio, nec contra ipsos turpia verba vel ignominiosa proferant per contratas sub pena soldorum quinque Ianuinorum pro quolibet et qualibet vice.

De non docendo Scolares alicujus magistri egrotantis.

Item quod nullus magister recipiat in scolis suis ad docendum aliquem scolarem alicujus magistri de Collegio egrotantis usque ad mensem unum et usque ad tempus illud cum contingeret egrotare. Ita quod non vadat ad docendum scolares suos. Sub pena soldorum viginti Ianuinorum, nisi fuerit de licentia magistri egrotantis. Dummodo denuntiatum sit omnibus magistris per Rectorem de infirmitate ipsius et in absentia Rectoris per consiliarios dicti Collegii. Ultra vero illum terminum liceat cuilibet recipere si ad ejus scolas se transferre voluerit. Ita tamen quod medietatem precii seu mercedis quam a scolare receperit magistro egrotanti dare teneatur quousque convaluerit, eo modo quod scolas suas poterit visitare. Liceat tamen non obstantibus supradictis, cuilibet scolari ire ad quas scolas voluerit et magistrum ipsum scolarem recipere casu quo magister cum quo adisceret staret infirmus per dies quindecim ultra dictum mensem. Possit tamen dictus scolaris redire postea ad dictum suum primum magistrum, si voluerit. Teneatur tamen, non obstantibus praedictis, quicumque magister ut supra egrotans, statim quod contingat eum egrotare providere scolis et scolaribus suis de aliquo idoneo Repetitore vel surrogato in dictis ejus Scolis, quod si non fecerit liceat dictis Scolaribus accedere ad alios magistros et alias scolas, et dictis aliis magistris dictos tales scolares impune recipere.

De promotione Grammaticorum ad Collegium Magistrorum.

Si quis Grammaticus desideraverit ad Collegium magistrorum grammaticae in Ianua promoveri: primo declaret ipsius voluntatem officio et coram officio Sindicorum qui teneantur, talis grammatici requisitione suscepta, eligere duos scribas de numero Collegii Notariorum

Ianuae. Item duos de Collegio Magistrorum grammaticae, qui iurati bene et legaliter se facturos quae dictum officium sibi commiserit, de vita et moribus dicti grammatici se informent, quem si circa eos invenerint bone fame, examinent in grammaticalibus subsequenter, et Sindicatoribus referant quidquid sibi de moribus et sufficientia in grammatica dicti grammatici invenerint. Inde relatione quorum audita sindicatorum sit officium praedictum admittere ad Collegium magistrorum grammaticae vel excludere, repellere vel negare prout, pro utilitate communi sibi videbitur faciendum. Qui ordo intrandi dictum Collegium locum habeat et servetur etiam in illis magistris grammaticae qui dictum Collegium non intrassent secundum formam alicujus capituli de ipsorum introitu disponentis a creatione Rectorum artium citra (1).

Quomodo examen fieri debeat.

Item quod examen praedictum fieri debeat et fiat per magistros Collegii grammaticae et dictos duos scribas de quibus in praecedenti capitulo fit mentio in praesentia alicuius ex Iudicibus Dom. Potestatis vel illius cui vices suas commisit et in praesentia unius Fratris Ordinis Minorum et unius Fratris Ordinum Praedicatorum, illorum videlicet qui per Priorem praedictorum et Custodem minorum fuerint ad haec deputati, qui Prior et Custos rogari debeant ex parte dicti Rectoris et Consiliariorum, quod mittere debeant ad ipsam examinationem faciendam duos ex melioribus grammaticis et Loycis suorum conventuum, unum videlicet de quolibet Conventu; qui Magistri et Notarii compellantur sacramento dicere veritatem, facta examinatione et dicti Fratres similiter compellantur a superioribus suis super approbatione vel reprobatione illius quem examinaverint. Quorum magistrorum Notariorum et Fratrum voces colligantur et Pallotolas, facto examine, antequam recedant de loco in quo dictum examen factum fuerit et duae voces magistrorum sint illae quae processerint ex duabus tertiis partibus magistrorum qui tunc aderunt in illo examine et si duae partes hoc modo ipsorum magistrorum notariorum et Fratrum se concordaverint super approbatione et sufficientia ipsius, possit scholas regere et scholares docere in civitate Ianuae et Suburbii, dummodo prius quam incipiat solvat et solvere debeat dicto Rectori nomine Collegii libras duodecim Ianuinorum, si fuerit extraneus, et ultra prestiterit notario et Statutario Communis Ianuae stipulanti et recipienti nomine et vice dicti comunis idoneam cautionem de faciendis et solvendis avariis realibus et personalibus dicti Communis sibi imponendis inde ad annos duos tunc proxime secuturos a die qua inceperit scholas regere et scholares docere. Et si fuerit Ianuensis vel de Civitate Ianuae et districtu oriundus libras decem et soldos decem Ianuinorum.

(1) Questo capitolo è riportato in *Leges Genuenses in Mon. Hist. Pat.*, T. XVIII, col. 653.

*Quod si reprobatus in examine tamquam non sufficiens
non possit amplius examinari.*

Item quod si aliquis magister examinetur et in tali examine reprobetur et insufficiens invenietur quod talis magister non possit vel debeat iterum examinari nisi prius studuerit duobus annis in studio Bononiae vel in alio studio bono et generali.

De pecunia solvenda dicto Rectori nomine Collegii per examinatos.

Item quod si aliquis magister examinetur et approbetur quod subito illo die quo receptus fuerit, debeat solvere dicto Rectori nomine Collegii quantitatem pecuniae superius per capitulum taxatam aut caverit donec de solvendo ipsam infra dies quindecim tunc proxime venturos. Et si non solverit aut caverit ut supra, habeatur et teneatur pro non examinato et tamquam non examinatus vel reprobatus a dicto Collegio dum tamen eidem per Rectorem presens Capitulum denunciatur.

Item quod si aliquis magister de cetero ingrediatur dictum Collegium et solverit Rectori dicti Collegii nomine et vice dicti Collegii pro ingressu dicti Collegii aliquam pecuniae quantitatem, dictus Rector teneatur infra dies quindecim a die receptionis ipsarum pecuniarum ponere in locis Comperarum S. Georgii scribendis super nomen dicti Collegii quorum productus liceat Rectori cum Consilio eius consiliariorum capere et erogare in ipsis sumptibus Collegii quos ipse Rector cum Consilio Consiliariorum pro tempore deliberaverit pro utilitate Collegii. Sub pena librarum decem pro qualibet vice qua dictus Rector infra tempus praedictum id facere recusaverit vel non fecerit, applicata Collegio et ponenda in locis ut supra de aliis dictum est.

*De pena apposita contra Regentem Scholas
contra formam presentium Capitulorum.*

Item quod si aliquis magister cuiuscumque conditionis existat, ceperit scholas in grammatica in Civitate Ianuae vel suburbiis contra formam presentium Capitulorum incidat in penam, pro quolibet die quo contrafecerit, soldorum viginti Ianuinorum postquam ei denunciatum fuerit ex parte Rectoris dicti Collegii ne scholas debeat regere contra formam dictorum Capitulorum. Liceat tamen nonobstante hoc Capitulo cuicumque civi tenere in Domo sua unum Peritum Grammaticum seu Repetitorem qui non sit Presbiter vel Clericus cum numero usque in decem pueros, comprehensis suis duntaxat, quos tamen docere possit. Et quicumque magister vel Repetitor praedictus contrafecerit, incidat in dictam penam soldorum viginti Ianuinorum pro quolibet die quo contrafecerit postquam fuerit sibi denunciatum ut supra, quae pena applicata sit pro dimidia operi portus et molis et pro alia dimidia dicto Collegio pro suo interesse,

De ratione reddenda per Rectores veteres Rectoribus novis.

Item quod quicumque de cetero fuerit Rector, sive Rectores Collegii magistrorum grammaticae Ianuae teneatur ante exitum suae Rectoriae facere rationem Rectori vel suo substituto per Collegium praedictum ad voluntatem Collegii praedicti seu magistrorum dicti Collegii de omni eo et toto quod pervenerit ad manus suas et receperit quacumque occasione nomine dicti Collegii sub pena librarum viginti-quinque Ianuae auferenda per Rectorem novum substitutum a Collegio cum Consilio Consiliariorum suorum.

De non inferendo iniuriam alicui Magistro.

Item quod si magister ausu themerario diceret vel inferret alicui alii magistro de Collegio aliquam iniuriam, Rector teneatur condemnare et extorquere ab inferente iniuriam soldos decem Ianuinorum qualibet vice. Et si Rector diceret vel inferret iniuriam alicui magistro de Collegio vel male egisset officium Rectoris, Consilarii dicti Collegii cum consilio binae tertiae partis magistrorum Collegii possint sindacare et condemnare Rectorem vel Rectores in solidis decem usque in viginti pro qualibet vice respectu iniuriae et respectu male gestorum ab uno floreno usque in viginti pro arbitrio binae tertiae partis dicti Collegii, qui tamen Rector ut jam dictum est sindicari pro aliqua causa non possit nisi in fine officii.

De obediendo Rectoribus dicti Collegii.

Item quod omnes et singuli dicti Coll. oboedire teneantur Rectori vel Rectoribus dicti Coll. qui nunc est et pro tempore fuerint in his quae spectant ad suum officium licitis et honestis. Sub pena a soldis decem usque ad viginti ad voluntatem dicti Rectoris pro quolibet et qualibet vice dummodo non sit contra formam praesentium Capitulum.

De contribuendo in expensis factis vel faciendis pro dicto Collegio.

Item quod quando aliquae expensae fieri debeant vel factae fuerint pro utilitate Coll., quilibet magister debeat solvere partem suam secundum provisionem Rectoris. Sub pena sold. decem Ianuinorum. pro qualibet vice, dummodo sint factae cum consilio Consiliariorum Coll. et non aliter.

De cautione prestanda per magistros intrantes dictum Collegium.

Item quia multi se absentaverunt cum libris scholarum et cum denariis bonorum virorum: statutum est quod quicumque deinceps voluerit ingredi dictum Coll. dictorum magistrorum immediate postea

quam fuerit approbatus debeat dare ydoneam securitatem de libris viginti quinque Ianuinorum usque in centum arbitrio dominorum Sindicorum, de fuga non arripiendo cum pecunia honorum virorum nec cum libris scolarium, et insuper si casus accideret singularis quod aliquis dactorum magistrorum debitum humanitatis exsolveret, et reperiretur ipsum debere reficere Scolariis suis pro salario ab ipsis recepto, teneatur quilibet de dicto Coll. docere dictos Scolare si voverint ire ad suas Scolas usque ad restitutionem eius quod dictis Scolariis reficere deberet dictus magister defunctus.

De his quibus prohibitum est regere Scolam in Ianua et Suburbiis.

Item quia compertum est per aliquos magistros commissa fuisse retroactis temporibus quedam nefanda et enormia facinora in pueros quos docebant quae Ianuensium genus potissime detestatur: Statutum et provisum est: Quod nullus de Marchia vel Ducatus de Tuscia, Neapolitanus, vel Siculus, sive Romandiolus vel aliquis de toto Patrimonio deinceps possit intrare dictum collegium Magistrorum nec aliquo modo scolas regere vel pueros docere in Civitate Ianuae vel suburbiis vel in aliqua parte districtus Ianuae postquam fuerit sibi denunciata copia presentis Capituli ad instantiam Rectoris vel Rectorum praedictorum de mandato Domin. Sindicorum sub pena florenorum auri mille et ultra in arbitrio D.ⁿⁱ Gubernatoris, et casu quo contrafecerit et solvere non posset debeat pro civitate Ianuae fustigari, seu in locis in quibus contrafecerit, et ultra abscondatur ei una manus (1).

Et quod dictum est supra de magistris idem jus servetur et locum habeat in Repetitore nisi aliter foret in predictis per magnif. Consilium DD. Antianorum dispensatum.

*Quod nullus Repetitor vel Magister
deprobet aliquem Magistrum de Collegio.*

Item quod nullus Repetitor vel Magister qui non sit de Collegio deprobet seu vituperet in Rure nec in Civitate verbis, indicis, sive factis in aliquo locorum patentium, vel occultorum aliquem de Collegio Socium vel Magistrum de se per se nec per alium interpositum vel adjunctum. Sub pena ipsi Repetitori vel Magistro a soldis decem usque in quadraginta qualibet vice arbitrio Rectoris et Consiliariorum habita prius fide de praedictis. Etsi ad instantiam alicuius magistri de Collegio fecerit, seu fieri fecerit praedicta. Sub pena ipsi magistro a libris duabus usque in decem Ianuinorum, quarum tertia pars sit accusatoris alia Operis Portus et molis et reliqua dicti Coll. Et quod dictum est supra de Repetitore contra Magistrum intelligatur et servetur de Magistro contra Repetitorem, vice versa.

(1) Questo cap., sebbene abbreviato e in altra forma, si legge nelle *Leges* cit. col. 711.

De juramento Magistrorum dicti Collegii.

Item quod quilibet dicti Coll. grammaticae teneantur jurare et jurasse infra dies quindecim mensis novembris singulo anno de obediendo eorum Rectoribus qui sunt et pro tempore fuerint in his quae spectant ad ipsos et artem suam licitis et honestis et de observando omnia et singula capitula et Statuta dicti Coll. quae sunt approbata sub pena florenorum duorum pro quolibet dictum juramentum facere recusante et qualibet vice, salvis semper mandatis, D.ⁿⁱ Gubernatoris et Consilii sul DD. Antianorum.

De associando corpora Defunctorum.

Item quod quilibet magister de Coll. teneatur ire ad funus et sepulcrum cuiuslibet defuncti dicti Coll. Uxoribus, filiorum et filiarum majorum annis decem quotiescumque ei denuntiatum fuerit per Rectorem et in reditu vero ab Ecclesia sociare propinquos usque ad domum sub pena floreni qualibet vice.

Quod qui Rector fuerit vacare debeat per certum tempus.

Item qui fuerit Rector uno anno dicti Collegii non possit postea esse Rector ipsius Coll. usque ad annos tres ipso anno non computato, ita quod cessare debeat per annos tres et si aliter electus fuerit dicta electio non valeat nec teneat aliquo alio Capitulo nonobstante. Et quod dictum est de Rectore intelligatur de Consiliariis et similiter observetur.

De facienda disputatione per intrare dictum Coll. volentes

Item quod quociescumque recipi debuerit aliquis Magister in dictum Coll. teneatur et debeat, priusquam ad examen perveniat seu in dictum Collegium recipiatur, facere aliquam disputationem, seu aliquale principium, vel sermonem publice in aliqua Ecclesia Civitatis Ianuae, prius cedulis in ostiis Ecclesiarum Ianuae de dicta disputatione mencionem facientibus ut moris est. In quibus cedulis declarentur questiones preponendae vel arguende nec aliquo modo aliter aliquis recipi in dictum Coll. possit nec procedi ad examinationem vel receptionem ipsius talis ingredi volentis. Sub pena librarum quinquaginta Ianuinorum auferenda a quolibet Rectore dicti Collegii recipiente aliquem in dictum Coll. non factis praedictis et qualibet vice que pena in solidum operi Portus et molis applicetur.

De faciendis collibetis.

Item ad hoc ut Scholares ad Studium et ad addiscendum reddantur acutiores et habiliores ita tutum et ordinatum est, quod quilibet magister dicti Collegii precise teneatur et debeat quolibet anno saltem semel a Festo S. Lucae usque ad Festum Pascatis Resurrectionis Domini exclusive disputare in aliqua Ecclesia unam vel duas questiones

sive facere aliquod collibetum in arte sua prius cedulis positis per Civitatem Ianuae in ostiis Ecclesiarum Civitatis Ianuae ad hoc ut haec valeant pervenire ad notitiam singulorum potissime volentium huius disputationibus interesse quibus quidem disputationibus Rectores de Coll. interesse debeant precise nec non omnes et singuli alii magistri dicti Coll. cum ipsorum Scolaribus magis doctis. Sub pena librarum quinque Ianuinorum pro quolibet magistro disputationem facere nolente, vel non disputante secundum ordinem traditum a Rectoribus dicti Coll. de quo infra dicitur. Et pro quolibet Rectore seu magistro dicti Coll. ad dictam disputationem non veniente soldorum quinquaginta et qualibet vice. Et hoc nisi iuxta causa excusationis intervernerit pro die ordinata, quae per Rectores dicti Coll. cognosci debeat cum consilio Consiliariorum suorum vel majoris partis ipsorum magistrorum. Et ad hoc ut huiusmodi disputationes procedere valeant ordinatae et quod unusquisque dictorum magistrorum scire possit quo die disputaturus est sive ejus collibetum fieri debet: teneantur Rectores dicti Coll. omni anno ante Festum Beati Lucae per unum mensem dividere et assignare dictas disputationes inter magistros dicti Coll. qui etiam Rectores disputationem suam facere teneantur. Itaque unusquisque dictorum magistrorum ordinate sciat diem sui collibeti vel disputationis et in qua Ecclesia fieri debeat et providere possit ut circa dictum collibetum faciendum et ordinandum sint respondere debentes nec non et scolares sui acutiores quos secum ducere debebit, quas ordinationes dicti Rectores facere debeant cum consilio suorum consiliariorum. Et hoc sub pena florenorum quattuor pro quolibet Rectore non observante predicta et qualibet vice operi Portus et molis Ianuae applicanda.

De scolariis recedentibus de scolis magistrorum.

Item quod nulli Scolares et praesertim illi qui remanent sub custodia mulierum corrigi male possunt propter mutationes quas saepe faciunt de Scolis ad Scholas, quod tamen finaliter cedit in ipsorum Scolarum evidens detrimentum: Idcirco statutum et ordinatum est quod quicumque scolaris iverit ad scholas alicuius magistri et in ipsis scolis per dies quindecim ex dictis scolis recedere voluerit solvere magistro dictarum scolarum pro uno mense et si per unum mensem continuum eundo continuasset ad dictas scholas, si autem infra dictos dies quindecim a dictis scolis recedere voluerit nil propterea magistro ipsarum scolarum solvere teneatur.

De condemnationibus exigendis et applicandis.

Item teneantur Rectores et Consilarii dicti Coll. exigere omnes condemnationes factas tempore eorum Rectoriae et officii et partem operis Portus et molis contingentem officio dicti operis consignare. Sub pena solvendi de eorum proprio.

Item quod omnium penarum et tocius eius quod exigetur vigore presentium Capitulorum medietas sit operi Portus et molis et alia dicti Coll. Salvo si mentio aliqua fieret de accusatore quod tunc et eo casu tertia pars sit accusatoris tertia operi Portus et molis et reliqua dicti Coll. Et salvo ubi invenietur specialiter declaratum cui pena deberet aliqua applicari.

Item ad tollendam dubitationem declaraverunt quod pecunia quae solvitur vel solvetur a quocumque ingrediente Coll. pro suo ingressu sit Coll. nec intelligatur applicata esse alteri quam ipsi Collegio quae pecunia debeat in locis Comperarum S. Georgii ut supra dictum est.

Item quod frustra fuisset applicare dimidium penarum operi Portus et molis nisi earum executio fieret, teneantur quicumque Rector et consilarii dicti Coll. ante finem officii sui denuntiare D. Patribus Communis quoslibet, qui contrafecissent et quantum pene applicatum operi portus et molis fuisset et de eo quod de dicta pena exactum jam fuisset ab ipso Rectore seu a Consiliariis teneantur ante tempus sui officii illud assignare dictis D. Patribus Communis sub pena solvendi de suo proprio si vel denuntiare neglexerint vel quod exactum fuisset non assignaverint ut supra.

Item quod D. Patres Communis teneantur et debeant dare brachium suum cuicumque Rectori et Consiliariis dicti Collegii tam cum eorum Cavalerio tam cum eorum servientibus ad exigendum omnes et singulas condemnationes factas a dicto Rectore seu consiliariis tempore eorum officii teneantur ipsi Rector et Consilarii illas denunciare dictis D. Patribus Communis ante finem officii sui ut supra dictum est.

Quod capitula non firmata sint cassa.

Item quod omnia et singula Capitula hinc retro facta per magistros scolarum et seu eis concessa quae non sint in his Capitulis expressa vel nisi de novo forent concessa sint cassa, irrita et nullius valoris et quod ipsi nec etiam aliquis ipsorum vel aliqua persona pro ipsis vel pro ipsorum occaxione dictis Capitulis uti possint sub pena librarum decem lanuinorum pro quolibet et qualibet vice. Sed ista sint Capitula, quibus ipsi magistri Scolarum, Rectores et Consilarii uti possint et debeant non obstantibus aliis Capitulis hactenus sibi concessis quod pro nullis et irritis habeantur.

Quod Rectores teneantur rixantes concordare.

Item quod Rectores dicti Coll. teneantur quoscumque de ipso Coll. rixantes infra triduum concordare sub pena solidorum viginti lanuinorum pro quolibet Rectore si fuerit negligens in aliquo de praedictis quae pena exigatur a dicto Rectore contrafacientes per Consilarios dicti Coll. cum consilio binae tertiae partis magistrorum dicti Coll. in fine officii dicti Rectoris. Et quilibet ex rixantibus ipsis Rectoribus debeat obedire et ejus mandatis licitis et honestis. Sub pena soldorum

quadraginta Ianuinorum pro quolibet inobediente quae pena exigatur a Rixantibus per Rectorem dicti Coll. de Consilio consiliariorum suorum.

*Quod magistri dicti Coll. ire debeant
ad luminaria Beatorum Apostolorum Simonis et Iudae.*

Item quod quolibet anno teneantur magistri dicti Collegii ire ad luminaria B. Apostolorum Simonis et Iudae cum Rectoribus suis sub pena soldorum quinque Ianuinorum pro quolibet contrafaciente et quolibet vice.

Die XI Iulii 1469.

Spectabiles et prestantes Viri Babilanus Gentilis Pallavicinus, Girardus Lomellinus, Francus Maruffus, Petrus de Facio, quattuor Capitulares Artificum Civitatis Ianuae.

Habentes plenam et omnimodam Potestatem ad haec infrascripta prout constat in actis Cancellariae manu mei Cancellarii infrascripti, praesibi Capitulis praesentibus pro magistro grammaticorum Civitatis Ianuae artis suae iamdudum concessis et demum revisis et correctis ac emendatis per Spect. Viros Nicolaum de Grimaldis Ceba, Silvestrum de Brugnali, Iacobum Iustinianum et Brancalensem de Auria Capitulares nunquam insuper de novo per ipsos Babilanum Gentilem et Socios revisis ac in aliquibus partibus correctis emendatis et declaratis. Demum maturo inter sese examine habito, illa omnia et singula quae in presenti volumine descripta sunt addendo, corrigendo et emendando approbaverunt, ratificaverunt et omologaverunt illaque de cetero habere locum et servari debere per ipsos magistros et in ipsa arte magistrorum voluerunt et decreverunt in omnibus prout in eis continetur nonobstantibus obstantiis quibuscumque, annullantes et cassantes penitus ac irritantes omnia alia et singula Capitula quando-cumque ipsis magistris et sue arti magistrorum concessa et omnia referantur ad haec Capitula duntaxat, de quibus in presenti volumine fit mentio.

Die XXII Sept. 1469.

Magnificus et Ill.^s D. Ducalis in Ianua locum tenens et Gubernator et Magn. Consilium D. Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati.

Visis et auditis Capitulis artis magistrorum grammaticae ut supra concessis et emendatis correctioneque ipsorum approbaverunt et ratificaverunt ac suam auctoritatem interponentes pariter ac Decretum. Mandantes ea servari debere in omnibus prout in eis continetur non obstantibus obstantiis quibuscumque (1).

(Continua).

(1) Questi statuti sono in copia fatta probabilmente dal Lagomarsino stesso. L'originale che avrebbe dovuto trovarsi nell'Arch. di Stato in Genova, non esiste.